

Poesia e teologia negli inni di sant'Ambrogio

Andrzej Iskra

Grafica Santhiatese, Santhià 2010, 334 pp.

I numerosi studi su sant'Ambrogio cercano di evidenziare i diversi aspetti della sua personalità che ha segnato maggiormente, assieme a sant'Agostino, la vita della Chiesa d'Occidente. Fra questi si iscrive anche la tesi di dottorato di Andrzej Iskra, redatta sotto la guida del Prof. Dr. Azzolino Chiappini.

L'importanza del contributo di questa ricerca si desume già dal titolo che ravvicina fino alla reciproca inclusione la poesia, cioè i movimenti interni del cuore umano dinanzi alle meraviglie contenute nella Rivelazione divina e che poi rinforzeranno sensibilmente l'aspetto liturgico della Chiesa, e la teologia come luogo d'espressione linguistica e dottrinale dello stesso Mistero.

L'unione delle due dimensioni sopramenzionate è necessaria ed è resa possibile, l'autore lo specifica con chiarezza, soltanto a motivo delle bontà, della desiderabilità e della bellezza intrinseca della Verità rivelata. La Parola coinvolge l'intero essere umano, mente e corpo, parole e gesti fino alla plasmazione della nuova creatura, il poeta, che canta attraverso gli inni i misteri che sono diventati poesia della Chiesa e il dogma che si è fatto canto (p. 1).

Lo scopo degli inni non è soltanto quello di mostrare il genio artistico di sant'Ambrogio. L'autore va oltre nella sua ricerca ed inserisce l'innologia del Vescovo di Milano, conservatore e innovatore nello stesso tempo, in un contesto più ampio, quello sociale, culturale e religioso (liturgico) di una Chiesa tormentata dall'eresia ariana.

Il libro è suddiviso in sei capitoli. Il primo capitolo esamina minuziosamente la struttura metrica, retorica, biblica e letteraria degli inni seguita dalla riflessione teologica nel pensiero di sant'Ambrogio secondo le *Confessiones* di sant'Agostino (pp. 67-74). Ampio spazio dedica al problema dell'autenticità degli inni ambrosiani e sottolinea il contributo di molti studiosi, dal XV secolo ad oggi, che a loro volta, appoggiano le loro affermazioni su diversi autori e testi dalla tarda antichità fino

al tardo medioevo. Non mancano neppure le critiche moderne le quali, seguendo diversi criteri di ricerca, attribuiscono o meno, la paternità degli inni a sant'Ambrogio. L'autore considera adeguatamente ciascun inno secondo la divisione dell'ultima edizione critica di G. Biffi e I. Biffi, che cataloga i diciotto inni diversamente dagli altri specialisti e li suddivide in cinque gruppi (p. 17).

Il secondo capitolo prende in considerazione lo sviluppo storico del genere innico e il contesto storico della Chiesa di Milano. L'autore mostra che il termine *hymnos* esisteva prima di Ambrogio ed aveva il semplice significato di lode alla divinità, ma con lui, attraverso i «tentativi ancora incerti di Ilario» (p. 84), nascono i primi inni con una prosa e metrica ben precise: «la scelta del dimetro giambico [...] è frutto del buon gusto e dell'intuizione psicologica del vescovo milanese» (p. 76). Gli impulsi principali nella creazione degli inni, secondo le testimonianze di Agostino e di Paolino di Milano, sono ricordati in modo corretto dall'autore, fra i più suggestivi quello del conflitto delle basiliche del 386 che diventa occasione di diffusione degli inni: «le roventi giornate dell'assedio alle basiliche milanesi segnano il momento cruciale per l'innografia ambrosiana. L'introduzione dei canti in quei giorni di tensione si è rivelato provvidenziale» (p. 93). Con tutto ciò, gli inni «nascono come una poesia adulta, che non ha niente di sperimentale o d'improvvisato» (p. 97). Infatti, secondo l'autore, «fa pensare che Ambrogio abbia fatto l'esperienza di innodia liturgica fin dagli inizi del suo ministero episcopale» (p. 99) nella Chiesa milanese nel canto dell'assemblea, nella liturgia quotidiana delle ore, nei misteri dell'anno liturgico e nella memoria dei santi.

Con il terzo capitolo la trattazione della forma degli inni raggiunge il suo culmine. Il genio poetico di Ambrogio, la concezione e la forma della poesia innica, la musica degli inni, la visione cristiana del tempo e del mondo sono soltanto alcuni elementi specifici che l'autore, attraverso l'esame di alcuni inni (*Aeterne rerum conditor, Deus creator*, ecc.), mostra l'innodia ambrosiana come una realtà connaturale all'uomo religioso il quale di fronte all'intero creato, ammira e inneggia al Signore.

Con il quarto capitolo l'attenzione non è più incentrata sulla forma ma sul loro contenuto dottrinale degli inni. I grandi dibattiti teologici che aveva conosciuto l'Oriente cristiano erano diventati per Ambrogio una vera fonte dalla quale aveva attinto molto. Non che abbia trasmesso passivamente il pensiero teologico dei Padri greci, ma l'ha armonizzato prudentemente alle sue esigenze pastorali. L'autore evidenzia la centralità di Cristo nella riflessione ambrosiana, fatto messo in risalto dalla lotta contro gli ariani, e la dottrina trinitaria come «indistincta substantia e distincta trinitas» (p. 176).

Il quinto capitolo approfondisce di più la cristologia degli inni a partire dalla na-

scita eterna del Verbo, alla divinità di Gesù Cristo, all'Incarnazione nel grembo della Vergine e alla Redenzione dal peccato operata dalla croce. L'autore dedica più pagine alla mariologia. Accenna esplicitamente alla verginità di Maria prima del parto, durante il parto e dopo il parto, come anche la realtà della maternità della Vergine sotto i due aspetti: umano e divino (pp. 189-214). Come viene affermato nell'introduzione, «nessun altro padre della Chiesa latina ha parlato tanto della Madre di Dio e ha contribuito quanto lui alla diffusione del suo culto» (p. 4).

Il sesto capitolo mostra l'applicazione degli inni nella vita sacramentale e spirituale della Chiesa: nei sacramenti dell'Iniziazione cristiana (nel Battesimo profondamente unito alla Cresima e nell'Eucaristia), nella fede cristiana di cui sant'Agnese diventa un modello prediletto nell'innologia ambrosiana (pp. 246. 275-278), nella preghiera continua, nella vita dei Santi come modelli da seguire.

Le ultime pagine del lavoro contengono la conclusione, le abbreviazioni, la bibliografia, un'appendice bilingue (latino-italiano) di tredici Inni e l'Indice.

I numerosi riferimenti a pie di pagina (per un totale di 1397) fanno vedere l'impegno e la serietà nella trattazione del tema, d'altronde bene strutturato.

Lo studio di Andrzej Iskra è ricco d'informazioni e d'impulsi considerevoli non solo per chi intende approfondire le sfumature specifiche della Chiesa antica, cosa che potrebbe sembrare riservata agli specialisti, ma anche per chi vuole vivere una vita di fede autentica dalla cui espressione non può mancare la dimensione innodica.

Damian Spataru